

SANITA'COME SI LAVORA IN UN MANICOMIO
il ruolo dei sindacati concertativi e degli albi professionali ad hoc...
storia di un associato IPVASI Sicilia

Per lavorare al Manicomio, fino agli anni ottanta, non era richiesto nessun titolo di natura sanitario-assistenziale. Era sufficiente respirare e deambulare. Questo, naturalmente, suggeriva il tipo di considerazione che si aveva per la sofferenza psichiatrica ed il genere di considerazione che s'intendeva avere per chi doveva avvicinarsi al degente. Sul "campo", il direttore del Manicomio presenziava a dei corsi accelerati per ottenere il titolo d'infermiere psichiatrico. Negli anni 1982 e seguenti, fu possibile, grazie alla straordinaria riqualificazione del personale, legge 243, ottenere il diploma d'infermiere professionale. A quel punto, gl'infermieri, incominciarono a prendere coscienza di tante cose.

Anche se da subito si era capito "l'andazzo", adesso avevano degli strumenti per pensare, per sapere fare domande e, perché no, suggerire qualcosa che fosse d'ausilio per lenire, se non altro, il disagio dell'utenza ed anche del personale stesso che molto male si muoveva in un contesto arcaico ed istituzionalizzato fino al ridicolo; Contesto nel quale anche la necessità di dover curare un "matto" negli ospedali "civili" era causa di problemi insormontabili del tipo, mai ufficialmente dichiarato ma detto tra i denti: "E' matto, che lo si cura a fare? Quanti problemi dovremo affrontare mettendo uno così fra le persone normali? "

I sindacati concertativi (CGIL, CISL, UIL) da subito presenti con tavolini e sedie all'ingresso del Manicomio già dal primo giorno di servizio, invitavano, con solerzia e velate pressioni, tutti gli assunti in servizio a scegliersi le compagini, naturalmente tenendo d'occhio la matrice politica di appartenenza, possibilmente raccomandatoria, ed iscriversi per avere da subito una tutela.

La tutela di cui sopra si rivelò ben presto uno strumento per avere permessi, favori di vario genere, trasferimenti, privilegi a discapito di altri. Nulla che avesse sapore di lotte per rivendicare diritti per una categoria in toto; Niente che si rifacesse alla possibilità che l'infermiere acquisisse professionalità diversa dalla capacità di sapere buttare secchi d'acqua nelle corsie e spazzare con due scope in mano; Nulla che discernesse della possibilità di capire quale terapia si stesse somministrando all'utenza: Una tazza di plastica, usata per la colazione dei degenti, veniva ogni mattino ed ogni pomeriggio ed ogni sera riempita con pillole di vario colore. Il capo turno diceva all'infermiere: "Dai a quel tizio una pillola gialla ed una rossa; A quell'altro una gialla, due rosse, una di tanti colori(il melleril da 200 si seppe poi) e delle gocce che stanno nella brocca di plastica."E così via

Capitò, allora, che fu offerta a questi "riqualificati straordinari" la possibilità d'iscriversi ad un albo per Infermieri professionali (I.P.A.S.V.I.).

Arrivava il giornalino che parlava di conquiste del corpo infermieristico, di professionalità, di atti eroici: Sembrava di rileggere il libro Cuore; Si organizzavano convegni. Però il collegio, nonostante tante sollecitazioni affinché venisse a vedere il contesto in cui viveva il personale di servizio al manicomio, non si faceva vedere se non nel momento delle elezioni per il rinnovo del collegio.

Lo scrivente, fra l'altro, avendo partecipato a due assemblee per l'approvazione del bilancio IPASVI, si rese conto di quanto poco serio fosse dal momento che nelle voci di bilancio erano incluse spese per viaggi e pernottamenti in albergo che, invece erano sempre a carico degli iscritti.

La cancellazione da un albo che si rivelava "uno strumento piglia soldi" che nulla offriva ai suoi iscritti, sembrò, al sottoscritto, una valida soluzione, anche in virtù del fatto che non esisteva l'obbligo dell'iscrizione per chi era già strutturato nel pubblico servizio. Fu una persecuzione: Non solo il rifiuto di pagare la retta annuale fu ricusato ma, addirittura lo scrivente fu perseguito dal tribunale che lo costrinse a pagare anche le varie tasse e balzelli: totale di 860 € .

La ex RDB ora USB, della Lombardia inviò un pepato volantino che circolò alla grande a Messina e che paragonava l'IPASVI ad un'associazione per la riscossione del pizzo.

In ultima analisi: All'ASP di Messina non interessa che i suoi infermieri siano iscritti all'albo. Alla regione Lombardia la stessa IPASVI non si mostra vessatoria nei confronti di chi non paga l'iscrizione; Nel veneto sono esosi al massimo. **Sembra che l'Assessorato sanità di qualche regione d'Italia preferisca non prendere posizioni in merito,..... ma si sa la Sicilia è un 'isola.....! .**

Ci sono sentenze che dichiarano la non obbligatorietà di iscrizione per gli strutturati in servizi pubblici.

Alla luce di quanto sta sotto gli occhi di tutti, sembra imperioso il comando univoco che deve unire tutti i lavoratori nel campo infermieristico :

Cancellarsi da un'associazione che non merita di auto considerarsi indispensabile per la formazione e per la professione infermieristica, anche se una legge di dubbia origine la garantisce e garantisce ai dirigenti IPASVI dei posti di tutto rispetto in seno alle università con delle prebende invidiabilissime.

**Per USB Sanità Messina
Alberto Borgia**